

Sana resistenza

Le periferie in aiuto del centro

DOTTRINA SOCIALE

26_06_2026



Molti cittadini europei forse non sanno di preciso dove collocare il Kirghizistan sulla carta geografica. Sanno che è uno degli Stati dell'ex Unione Sovietica e che è abitato da popolazioni di origine nomade, ma non molto altro. Ebbene, in questi giorni in questo Stato asiatico è in via di approvazione **una legge** che si contrappone all'ideologia gender e stabilisce che il sesso, maschile o femminile, stabilito alla nascita, non può essere

modificato in seguito, e vieta gli interventi ormonali e chirurgici per il “cambiamento” di sesso. Il disegno di legge propone anche un emendamento al Codice della Famiglia sul dovere dei genitori di educare i propri figli in base al loro sesso biologico, stabilendo che solo una donna può essere riconosciuta come madre e solo un uomo come padre. Vieta inoltre l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso.

Per riuscire ad avere idee così chiare in politica bisogna vivere ai margini dell'Occidente sviluppato e autolesionista, alla periferia del mondo (in)civile e condividere i valori dei popoli e non quelli delle élite. Gli avamposti dell'ideologia occidentalista hanno subito reagito e Human Rights Watch ha affermato che il «divieto generalizzato di fornire cure di affermazione di genere, comprese la terapia ormonale e le procedure chirurgiche, viola il diritto al più alto livello possibile di salute fisica e mentale ai sensi dell'articolo 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali». Il conflitto, evidentemente, riguarda la concezione stessa dei diritti.

Anche il Ghana non è chiaro a tutti dove si trovi. Si sa che è in Africa ma non da quale parte del continente. In questo Paese il Parlamento ha approvato una **legge**, ora in attesa di ratifica da parte del presidente, che vieta la propaganda Lgbt. Il disegno di legge sui diritti umani sessuali e sui valori familiari [Human Sexual Rights and Family Values Bill] punisce chiunque sostenga le persone Lgbt, compresi i difensori dei “diritti umani”, gli operatori sanitari, i giornalisti, gli insegnanti e i proprietari di abitazione, con pene da 3 a 10 anni di carcere.

Con il termine “periferie” vengono spesso indicate aree sociali povere, sfruttate e dimenticate. In questo caso le periferie si dimostrano ricche, contrarie allo sfruttamento sulla base di falsi diritti umani e al centro del confronto con scelte coraggiose.

Stefano Fontana